

24.Dicembre

Il vantaggio di avere genitori loquaci

*Quasi ogni bambino comincia ad inventare un linguaggio per sé,
e cessa di usarlo soltanto quando scopre che ne esiste uno già pronto per lui.*
Charles Horton Cooley

Il linguaggio è un'abilità umana universale, acquisita facilmente dai bambini piccoli, che altrimenti avrebbero difficoltà con molti aspetti fondamentali della sopravvivenza. Eppure, l'abilità linguistica è variabile da individuo a individuo. Osservazioni naturalistiche e sperimentali suggeriscono che le abilità linguistiche dei bambini varierebbero in relazione a fattori come lo stato socioeconomico e il genere dei bambini. Ma quali fattori influenzano davvero l'uso quotidiano della lingua da parte dei bambini?

Ci sono notevoli differenze tra i bambini nei modelli di crescita precoce del linguaggio. Alcuni bambini iniziano a parlare prima del loro primo compleanno, mentre altri non producono parole fino alla fine del secondo anno

Perché alcuni bambini imparano a parlare prima di altri?

I linguisti hanno sottolineato tutto, dallo status socioeconomico al genere, al numero di lingue parlate dai loro genitori.

Anche se alcuni parlano in ritardo tuttavia recuperano il vocabolario qualche mese dopo, altri continuano a mostrare traiettorie di crescita linguistica più lente e raggiungono livelli più bassi di competenza linguistica.

Le differenze nello *stato socioeconomico* sono fortemente associate alla variazione dei risultati linguistici. Quando entrano nella scuola materna, i bambini provenienti da contesti svantaggiati differiscono sostanzialmente dai loro coetanei più avvantaggiati nelle abilità verbali e cognitive

disparità che sono predittive di successivi successi o fallimenti accademici
Fenson L et al. MD: 2006. MacArthur-Bates Communicative Development Inventories: User's Guide. Ed. Brookes Publishing; Baltimore, MD 2006

Ma un nuovo studio pubblicato in questi giorni trova una spiegazione più semplice.



Il team di **Erika Bergelson** del *Department of Psychology, Harvard University, (United Kingdom)* nel report

Bergelson E et al
**Everyday language input and production
in 1,001 children from six continents.**
Proc Natl Acad Sci U S A. 2023 Dec 26;120(52)

Riportano un'analisi di quasi *40.000 ore di registrazioni audio* di bambini di tutto il mondo suggerisce che i bambini parlano di più quando gli adulti intorno a loro sono più loquaci, il che potrebbe anche fornire loro un vocabolario più ampio nelle prime fasi della vita.

Fattori come la classe sociale sembrano non fare alcuna differenza

Sfruttando un campione globale di oltre **40.000 ore** di audio incentrato sul bambino che cattura l'ambiente domestico dei bambini piccoli, abbiamo misurato i fattori che contribuiscono alla quantità di parlato prodotto naturalmente dai bambini di età compresa tra 0 e 4 anni.

La quantità di discorsi degli adulti, l'età e lo sviluppo normativo erano gli unici predittori significativi; il genere del bambino, lo stato socioeconomico e il multilinguismo non spiegavano la frequenza con cui i bambini vocalizzavano o la quantità di discorsi degli adulti che sentivano.

Questi risultati (rafforzati dalla nostra convalida degli algoritmi vocali automatizzati esistenti) aprono interessanti conversazioni sullo sviluppo del linguaggio precoce al pubblico più ampio, inclusi genitori, medici, educatori e responsabili politici. I fattori che spiegano la varianza informano anche la nostra comprensione della capacità unica di apprendimento degli esseri umani e delle applicazioni potenzialmente su larga scala della tecnologia delle macchine al comportamento umano quotidiano.

L'articolo è un contributo, di grande impatto e molto necessario. L'osservazione di campioni linguistici della vita reale provenienti da sei diversi continenti fornisce una visione globale dello sviluppo del linguaggio che manca gravemente nella letteratura.

Ad oggi la maggior parte degli studi sull'apprendimento delle lingue si sono concentrati sui bambini dei paesi occidentali e industrializzati. Per costruire un set di dati più rappresentativo, la psicologa dello sviluppo *la team di Erika Bergelson* ha setacciato la letteratura alla ricerca di studi che avevano utilizzato i dispositivi **LENA**: piccoli registratori audio che i bambini possono indossare – infilati in una tasca su un giubbotto appositamente realizzato – per giorni interi.



La tecnologia LENA è lo standard industriale per misurare il dialogo con i bambini, che è un fattore critico nello sviluppo precoce del cervello. LENA utilizza un piccolo dispositivo indossabile – spesso definito “contapassi vocale” – combinato con un software basato su cloud per fornire feedback dettagliati che aiutano gli adulti a ottenere miglioramenti comprovati e sostenibili nel dialogo interattivo con i bambini.

Questi dispositivi funzionano come una sorta di “contapassi vocale”, con un algoritmo che stima quanto parla chi lo indossa e quanto linguaggio sente nel suo ambiente, da genitori, altri adulti e persino fratelli.

Il team ha chiesto a **18 gruppi di ricerca** in **12 paesi** se avrebbero condiviso i propri dati dai dispositivi, lasciandoli con ben 2865 giorni di registrazioni di 1001 bambini.

Molti dei bambini, di età compresa tra 2 mesi e 4 anni, provenivano da famiglie di lingua inglese, ma i dati includevano anche persone di lingua olandese, spagnola, vietnamita e finlandese, nonché

Yélî Dnye (Papua Nuova Guinea), Wolof (Senegal) e Tsimané (Bolivia). La combinazione di questi set di dati più piccoli ha fornito ai ricercatori un campione più potente e diversificato.

Il team ha scoperto che i bambini più grandi emettevano più vocalizzazioni rispetto a quelli più piccoli, e i bambini con sviluppo tipico erano più verbali rispetto a quelli con perdita dell'udito, autismo o altre condizioni che possono influenzare l'acquisizione del linguaggio.

E se gli adulti erano più loquaci, lo erano anche i loro figli: in media, i bambini parlavano 27 volte di più all'ora per ogni 100 vocalizzazioni in più degli adulti che sentivano. Il numero di vocalizzazioni emesse dai bambini è strettamente legato alla dimensione del loro vocabolario, osserva il team.

I ricercatori hanno scoperto che **il livello di istruzione di una madre**, una misura della classe sociale, **non aveva alcuna influenza sul modo di parlare dei figli**. Inoltre, non hanno riscontrato prove che i genitori più poveri parlassero meno ai propri figli. Anche quando gli scienziati hanno cercato le differenze di classe sociale solo nei bambini nordamericani – una popolazione in cui questi collegamenti erano stati riscontrati più e più volte – non hanno trovato nulla.

Ricerche precedenti potrebbero essere state distorte esaminando il vocabolario che è generalmente più comune tra le famiglie ad alto reddito, quando i bambini a basso reddito potrebbero conoscere parole diverse,

Tuttavia, sarebbe affrettato concludere che la classe sociale non fa alcuna differenza, o che i programmi linguistici progettati per aiutare i genitori della classe operaia fornendo consigli e risorse per lo sviluppo del linguaggio non siano utili.

Ulteriori ricerche potrebbero aiutare a valutare l'efficacia di vari interventi, afferma. Una cosa che il suo gruppo vorrebbe fare, con l'avanzare della tecnologia, è trascrivere automaticamente le **registrazioni LENA** per misurare la ricchezza del vocabolario di un bambino. Il team vorrebbe anche distinguere gli effetti del discorso rivolto ai bambini rispetto al discorso che i bambini semplicemente sentono nel loro ambiente.



Michael Frank, uno scienziato cognitivo *dell'Università di Stanford* ritiene che i risultati non significano necessariamente che i bambini parlino di più *perché* sentono di più il parlato, dice: invece, *“gli adulti [potrebbero] rispondere di più ai bambini che producono più linguaggio”*.

Allora cosa dovrebbero fare i genitori con queste nuove informazioni? Bergelson dice che non dovrebbero sentire il bisogno di rivolgere un torrente di discorsi ai propri figli. Ma, *“Penso che sia una grande idea parlare con i tuoi figli, interagire con loro e trattarli come partner comunicativi”, dice, “non perché spero che producano più discorsi... [ma] per sostenerli, amarli e prenderci cura di loro.*

La domanda ricorrente e assillante:

Cosa fai a Natale ?

*Perché condividere i propri piani
Perché rilevare le complessità geografiche,
le alienazioni, i disaccordi alimentari, le delusioni,
le persone che vorremmo non vedere e le persone con cui preferiremmo stare?*



*Non esiste nulla di così triste che lo svegliarsi la mattina di Natale
e ricordarsi di non essere più un bambino.*

Erma Bombeck

Ci viene detto che è il periodo più bello dell'anno, ma le festività natalizie possono essere un periodo difficile per le conversazioni. Temo la nostra breve capacità di attenzione, il ridotto impegno faccia a faccia, i crescenti livelli di abuso verbale e di una dilagante piaga di chiacchiere.

Il Natale è un periodo carico dell'anno. Spesso è l'unica occasione in cui vediamo certe persone, parenti in particolare. Poi c'è la nostra 'posizione' all'interno di una riunione di famiglia, quanto conosciamo gli altri, chi ci piace o non ci piace e, inevitabilmente, chi finisce per dominare la conversazione al tavolo e chi finisce per essere escluso, offeso o turbato.

Gli incontri multigenerazionali presentano sfide e opportunità. DE' indispensabile scegliere argomenti adatti alle diverse fasce d'età. Ad esempio, non chiedere ai bambini come è andata la scuola. Chiedi loro cosa non vedono l'ora di fare. Gioca chiedendo loro di raccontarti le loro notizie in un minuto o meno. Fai un elenco degli argomenti di cui *non* vuoi parlare. Sii onesto se non vuoi parlarne glissando

"Non ho voglia di parlarne perché non è ancora finita,
ma sapevi che abbiamo comprato un cucciolo?"

Spesso, i migliori spunti di conversazione sono immersioni curiose nella passione o nelle competenze di qualcuno, anche se questo può anche ritorcersi contro. Assecondare un interlocutore mi ha portato ad ascoltare una conversazione sull'amputazione di un piede diabetico e sui mutui variabili e fissi in cui ho imparato più di quanto avrò mai bisogno di sapere. I consigli per sopravvivere ad una riunione natalizia: nessuna discussione di politica, presenta cordialmente i nuovi arrivati attorno al tavolo, e se ti costringono a fare un brindisi fai che questo contenga una storia memorabile. Se sei il padrone di casa crea uno o spazio fisico in cui le persone possano appartarsi e rinunciare alla riunione se necessario. Consiglio finale: evitate di fare domande a persone noiose.

La Stella di Natale è una pianta originaria del Messico, dove cresce in modo naturale raggiungendo anche i 4 metri di altezza allo stato selvatico. Nei manuali di botanica, la Stella di Natale si chiama in realtà "Euphorbia pulcherrima", appellativo scientifico che è implicitamente sinonimo di fascino ed eleganza. E' conosciuta anche con il nome di "Poinsettia" da Joel Roberts Poinsett, il primo Ambasciatore degli Stati Uniti in Messico, il quale introdusse la pianta negli USA nel 1825. Secondo una leggenda, nella Notte di Natale, una ragazza molto povera che voleva portare un regalo all'altare di Gesù Bambino, compose un mazzolino di ramoscelli ed erbacce. Sperava che il suo dono così umile sarebbe stato gradito perché da lei preparato con tanto amore. Magicamente, durante la messa, da quel bouquet sbocciarono meravigliosi fiori rossi a forma di stelle. Da allora, la Stella di Natale è il fiore natalizio ufficiale con il nome di "Flores de Noche Buena", ovvero fiori della Notte Santa.